



VOLUME II

ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

a cura di

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



Reti Medievali E-Book

33

Erudizione cittadina e fonti documentarie

**Archivi e ricerca storica
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume II

**Firenze University Press
2019**

Cultura storica e fonti documentarie nelle Marche fra municipalismi e istanze regionali

di Francesco Pirani

Il saggio analizza la produzione storiografica marchigiana, riguardante il medioevo, durante la seconda metà dell'Ottocento. In questa regione culturalmente appartata, ma assai florida nell'erudizione di retaggio muratoriano, il superamento della dimensione municipale fu piuttosto travagliato. Dapprima, gli stimoli innovativi giunsero da Firenze, all'indomani della costituzione di una Deputazione di storia patria che comprendeva la Toscana, l'Umbria e le Marche, nel 1863. Negli anni Settanta si assisté a un rinnovato interesse verso gli archivi comunali e il patrimonio documentario: ne scaturì un grandioso progetto di edizione delle fonti medievali, animato da una fede positivista nella storia quale risorsa per il progresso civile, ma i risultati furono assai modesti. Neppure l'istituzione di una Deputazione marchigiana, nel 1890, considerata il traguardo di un'identità regionale, riuscì a scardinare il policentrismo culturale.

This essay examines late nineteenth-century historiography related to the Marches in the Middle Ages. In this region which was set apart from a cultural perspective, but where the antiquarian tradition inherited from Muratori's method was flourishing, it was rather difficult to overcome the municipal character of the studies. Initially, stimulus for innovation came from Florence, where in 1863 a Deputazione di storia patria was founded which included Tuscany, Umbria and the Marches. In the 1870s renewed interest in the communal archives and in historical sources led to an impressive project aimed at editing medieval sources. This was launched by scholars who considered history as a positive resource for social progress, but the outcomes of the project were disappointing. Not even the establishment of a Deputazione of the Marche – which we can take as proof that regional identity had been attained – could dismantle the cultural polycentrism typical of this region.

XIX secolo; medioevo; Marche (Italia); storia della storiografia, storia culturale; archivi.

19th Century; Middle Ages; Marche (Italy); Historiography; Cultural History; Archives.

1. *Premessa*

Sospesa fra il preponderante retaggio di una florida erudizione municipale e le timide istanze di rinnovamento, la cultura storica marchigiana fece registrare durante la seconda metà dell'Ottocento un'importante evoluzione. Se prima di allora scrivere di storia patria significava narrare e dunque inevitabilmente esaltare le vicende passate della propria città, dopo l'Unità d'Italia,

invece, la storia divenne un potente strumento per elaborare una nuova idea di appartenenza nazionale, pur sempre intesa come sommatoria di tante realtà urbane. Si prospettarono allora nuove esigenze di coordinamento nella cultura storica, nel riordinamento e nella valorizzazione dei ricchi giacimenti archivistici locali, soprattutto comunali. Pur lontani dai principali luoghi di elaborazione culturale in campo storico, documentario e archivistico e pur carenti di raccordi istituzionali, i cultori del passato attivi nelle Marche durante il periodo risorgimentale e postunitario seppero variamente intercettare le più importanti novità elaborate altrove e applicarle a un contesto segnato da un perdurante policentrismo, piegato ora a esperire inedite forme di coordinamento su scala regionale. Il testo che segue intende focalizzare l'interesse su queste modificazioni, evidenziandone i principali snodi e considerando sia i personaggi che ne furono protagonisti sia i progetti che ne furono espressione, lasciando affiorare sullo sfondo il rapporto fra i contesti locali e lo scenario nazionale.

Nella prima metà dell'Ottocento, si assiste nelle Marche al lento crepuscolo dell'antico regime storiografico, che aveva trovato compiuta espressione nell'agguerrita attività dei «facchini eruditi», come ebbe a dire in modo un po' sprezzante Pietro Verri sul finire del secolo dei Lumi¹. Invero, nell'età della Restaurazione si registrano soltanto pochi e stanchi epigoni della florida stagione settecentesca: certo fra questi s'incontrano anche grandi personalità, come quella di Monaldo Leopardi, i cui ponderosi e ben documentati *Annali di Recanati* restarono però a lungo inediti e furono dati alle stampe soltanto un secolo dopo la sua morte². In Monaldo e nei coevi scrittori di memorie patrie, la dimensione e anche l'orgoglio municipale di stampo settecentesco si calano in un nuovo clima politico, teso a esaltare il ruolo storico del papato. Gli scrittori di storia patria presentano lo stesso profilo sociale rispetto al secolo precedente: si tratta infatti di nobili e di ecclesiastici, che dispongono di vaste biblioteche private per potersi occupare di storia. Quanto alla geografia culturale, si perpetua il policentrismo marchigiano di antico regime: perdura infatti una straordinaria vivacità dei centri minori, nei quali fu attiva una nutrita schiera di eruditi locali, che costituì una linfa vitale per la cultura storica. Non si dovrà peraltro ritenere che tali eruditi, vissuti talvolta nell'isolamento dei piccoli centri dell'entroterra, difettassero di letture aggiornate o senso critico: all'interno di questa categoria si registrano infatti vere e proprie punte di eccellenza, come accade per le dotte *Memorie di Matelica* dell'arci-

¹ Su questa stagione della storiografia marchigiana, si rinvia a Pirani, *L'officina dei «facchini eruditi»*; sull'identità regionale nell'*ancien régime*, *L'idea delle Marche*.

² Leopardi, *Annali di Recanati*; nel 1828 era stato invece edito Leopardi, *Serie dei vescovi di Recanati*. Per una lettura dell'attività storiografica di Monaldo, si veda Molto Olivelli, *Aspetti della storia*; sul contesto culturale della Restaurazione, in relazione alla costruzione delle identità territoriali, Irace, *Tra città e province*: è emblematico come Monaldo Leopardi, nella sua *Autobiografia* (1824), condensi il sentire del patriato civico dell'antico regime, allorché definisce come «patria» «quella terra nella quale siamo nati e in cui viviamo insieme con gli altri cittadini, avendo comuni con essi il suolo, le mura, le istituzioni, le leggi, le pubbliche proprietà e una moltitudine di interessi e di rapporti» (p. 218).

prete Camillo Acquacotta, edite in due parti nel 1838-1839, ineccepibili nel testo e ancor più nell'edizione delle fonti epigrafiche e documentarie³.

2. *Un ponte verso Firenze: i fecondi innesti toscani nella cultura storica marchigiana*

Dopo un lungo tacere dell'attività storiografica e un'assoluta latitanza delle istituzioni culturali municipali in campo storico, all'indomani dell'Unità d'Italia il panorama culturale si mostra mutato: si affacciano nuove prospettive d'indagine sul passato, si osserva una ricca produzione editoriale, si guarda con rinnovato interesse agli archivi e alla documentazione. Verso la metà dell'Ottocento, nel policentrismo marchigiano si deve tuttavia riconoscere la preminenza della città di Fermo in campo culturale. Occorre però precisare che di preminenza si tratta e non di egemonia, poiché nella città picena la cultura storiografica raccoglieva il lascito di una ricchissima stagione settecentesca, senza però tradursi di fatto in istanze di rinnovamento né nella proiezione all'esterno di nuovi modelli organizzativi della ricerca storica. Dunque, fino alla metà del secolo, occorre semplicemente registrare un infittirsi degli interessi eruditi: nel 1836 Giuseppe Porti fornì un'accurata sinossi di storia municipale, combinando e compendiando in modo sistematico i frutti della storiografia settecentesca⁴; qualche anno più tardi, nel 1841, Giuseppe Fracassetti, letterato di fama e traduttore di Petrarca latino, pubblicò un'aggiornata monografia sul passato della sua città⁵. Fracassetti poteva anche vantare un impegno e una nomea che esulavano dalla sfera locale: a Roma si era fatto apprezzare per le sue qualità ed era entrato a far parte dell'Accademia tiberrina⁶. Le sue *Notizie storiche della città di Fermo* non contengono in realtà molto di originale sotto il profilo contenutistico, basato essenzialmente su una rilettura critica dei frutti dell'erudizione municipale del secolo precedente, ma pongono in appendice un'innovativa sezione, dal titolo *Notizie topografiche-statistiche della città e del territorio di Fermo*, che fornisce una descrizione accurata del territorio, dei monumenti, dei quadri organizzativi del potere civile e religioso, come pure della viabilità e dell'agricoltura. La scrittura della storia, insomma, non si esauriva soltanto in un'onesta pratica erudita, ma si raccordava variamente all'attualità e alle sue urgenze.

Se il profilo intellettuale di Fracassetti fu principalmente quello di un letterato, dedito solo in parte alla storia, i suoi concittadini Raffaele e Gaetano De Minicis, fratelli entrambi avvocati, fecero dello studio del passato locale un'inflessa professione di vita⁷. Essi esercitarono la passione di antiquari,

³ Acquacotta, *Memorie di Matelica*; Acquacotta, *Lapidi e documenti*.

⁴ Porti, *Tavole sinottiche*.

⁵ Fracassetti, *Notizie storiche*.

⁶ Per un profilo intellettuale si veda Severini, *Uno storico erudito ottocentesco*.

⁷ Su questi poliedrici personaggi si dispone degli atti di un recente convegno: *I fratelli De Minicis*.

cultori e studiosi di archeologia e di storia, pubblicando una congerie di saggi su vari temi concernenti la storia antica e medievale della città di Fermo e del territorio piceno. Attorno alla metà del secolo, la produzione di Gaetano era già consistente: essa prendeva le mosse da emergenze architettoniche o artistiche⁸, o più raramente si configurava come brevi biografie di uomini del passato⁹. Raffaele, più defilato ma più assiduo nella pratica erudita, aveva dato alle stampe un numero modesto di titoli, ma vantava una quantità di appunti manoscritti ai quali suo fratello poteva attingere a piene mani¹⁰. Per i De Minicis, che vanno comunque ricompresi nella categoria dei cultori del passato, lo studio della storia assolveva una funzione ancillare: essa era considerata utile a inquadrare e a comprendere le emergenze monumentali, i manufatti architettonici, le monete e i reperti archeologici, avidamente collezionati nella loro dimora nobiliare. Le loro passioni più profonde furono l'archeologia, l'epigrafia, la numismatica: non a caso nei loro scritti essi amano definirsi 'antiquari', dimostrando dunque di perpetuare una tradizione settecentesca.

Nella loro biografia intellettuale, elementi della tradizione si saldano senza contraddizione a fattori d'innovazione: ai primi si possono ascrivere il loro *status* sociale aristocratico, la dedizione allo studio del passato come *otium* privato, la loro abilità collezionistica e pure il possesso di una vasta biblioteca familiare; i secondi invece si possono riconoscere nell'apertura verso contesti e fermenti culturali esterni alla loro città. Gaetano De Minicis, fin negli anni Quaranta del secolo, si inserì infatti nell'ambiente della rivista fiorentina «Archivio storico italiano», diretta da Giovan Pietro Vieusseux¹¹, a contatto del quale maturò nuove prospettive e allargò progressivamente i propri orizzonti. I contatti con Firenze non determinarono però in Gaetano un diverso approccio al passato, ancorato metodologicamente alla prassi dell'erudizione, bensì una nuova prospettiva, che tendeva ora a indagare la storia locale in funzione di quel grandioso edificio, tutto da costruire, rappresentato della comune patria italiana. Entro questo percorso si può inquadrare il suo impegno culturale e la sua attiva partecipazione ad alcuni progetti maturati in seno alla rivista fiorentina¹². Nel 1844 De Minicis contribuì alacremente a una repertoriatura di monografie cittadine, avviata su impulso di Vieusseux e Capponi, e formulò altresì l'auspicio che ben presto potesse veder la luce «una compiuta Bibliografia storica dell'Italia (...)», così importante per dettare la Storia generale d'Italia, di

⁸ Gaetano De Minicis raccolse gran parte dei propri saggi sparsi nella silloge *Eletta dei monumenti*.

⁹ Si vedano le brevi biografie: De Minicis, *Biografia di Lodovico Euffreducci*; De Minicis, *Di Giovanni Visconti da Oleggio*.

¹⁰ Fra le pubblicazioni di Raffaele De Minicis si segnala una cronotassi degli ufficiali fermani: De Minicis, *Serie cronologica*; il suo vasto patrimonio di appunti manoscritti è conservato presso la Biblioteca comunale «R. Spezioli» di Fermo.

¹¹ Sui rapporti fra i De Minicis e Vieusseux si veda Borraccini, *I fratelli De Minicis*; sul ruolo della rivista nel contesto degli studi storici in Italia, Porciani, *L'«Archivio storico italiano»*; Porciani, *Sociabilità culturale ed erudizione storica*.

¹² Sull'impegno di Gaetano De Minicis e sullo scambio epistolare con la redazione di «Archivio storico italiano», rinvio, qui e oltre, a Pirani, *Il Medioevo fermano*.

cui, si può dire, noi manchiamo». Qualche anno più tardi, nel 1847, l'avvocato fermano collaborò a un'analogo operazione di schedatura, tesa stavolta a mettere a segno un *Catalogo degli Statuti municipali*, a cura di Francesco Bonaini. In entrambi i casi non ne sortì nulla, un po' per le travagliate vicissitudini editoriali, un po' per l'intrinseca difficoltà nell'impresa: ciò che qui interessa è l'adesione di De Minicis a progetti maturati fuori delle Marche e la sua capacità d'infittire i rapporti con la cerchia fiorentina, fatto che traspare pure attraverso la sua entusiastica adesione al *Programma* della seconda serie della rivista «Archivio storico italiano», esteso nel 1855 da Achille Gennarelli, anch'egli fermano, programma nel quale si annunciava il proposito di avviare una collana dedicata a «gli scrittori e i monumenti della storia d'Italia».

Verso la metà dell'Ottocento, dunque, il ponte culturale fra Firenze e Fermo si configurava come un fattore capace di suggerire un mutamento di orizzonte nella storiografia marchigiana. Si trattava peraltro del tentativo, compiuto da alcuni intellettuali più avveduti, di sprovvincializzare la cultura storica locale attingendo a tradizioni più consolidate, ora collocate all'interno di una prospettiva di storia nazionale. In Gaetano De Minicis, che fu la testa di ponte fra Fermo e Firenze, si nota facilmente come i *membra disiecta* delle ricerche fino ad allora compiute andassero orientandosi verso un fine comune, quello di fare della storia fermana un tassello per l'edificazione della nazione. Ma l'influsso culturale fiorentino si faceva sentire anche su un altro piano, quello del romanzo storico d'ambientazione medievale: Fermo è infatti l'unica città delle Marche per la quale è attestata una produzione di tutto riguardo in questo genere letterario e il suo maggior esponente, il marchese Cesare Trevisani, era legato a doppio filo con gli ambienti culturali del capoluogo toscano, ove nel 1849 si era trasferito e godeva della stima dello scrittore e politico livornese Francesco Domenico Guerrazzi¹³. Trevisani e De Minicis erano legati da amicizia, da solidarietà aristocratiche e da intenti comuni: nel 1850, il primo volle esprimere sensi di stima verso il «dotto e gentile» amico nella premessa del suo romanzo storico su Mercenario di Monteverde – un tiranno della città picena, vissuto nella prima metà del Trecento –, rimarcando al tempo stesso che la città di Fermo «merita l'attenzione di ogni italiano, e la sua storia non può scompaginarsi dalla grande storia delle vicende universali della nostra patria»¹⁴; vent'anni più tardi, nel 1870, il secondo volle affidare al suo sodale la stesura della prefazione della sua maggiore fatica storiografica, dedicata ai cronisti fermani tardomedievali¹⁵. Per entrambi, in virtù dell'esperienza maturata a Firenze, narrare il passato della propria città non muoveva più soltanto da un sentimento di orgoglio municipale, ma significava arrecare un contributo prezioso alla costruzione della storia nazionale. Non è dunque un caso che Trevisani ponesse al proprio romanzo il sottotitolo *Storia*

¹³ Per una lettura dei romanzi storici di Trevisani rinvio a Pirani, *Medievalismi nelle Marche*, pp. 99-103.

¹⁴ Trevisani, *Mercenario da Monteverde*, p. viii.

¹⁵ *Cronache della città di Fermo*, pp. v-ix.

italiana del secolo decimoquarto, né che De Minicis volesse parallelamente inserire l'edizione delle cronache fermane nella collana «Documenti di storia italiana». Il superamento della dimensione municipale andava dunque a tutto vantaggio del rilievo da conquistare sul piano nazionale.

Nel 1863 l'istituzione della «Deputazione di storia patria per le province della Toscana, dell'Umbria e delle Marche»¹⁶ poggiò, per quanto attiene al profilo degli intellettuali che vi presero parte, sui consolidati legami fra Firenze e Fermo. Dei settantadue soci ordinari che figurano all'atto di nascita del nuovo organismo, i fermani rappresentavano la netta maggioranza all'interno del modesto gruppo dei marchigiani: nell'elenco se ne contano undici (fra loro figurano i nomi di Gaetano De Minicis, Cesare Trevisani, Giuseppe Fracassetti e Vincenzo Curi), seguiti soltanto da quattro anconetani e da qualche altro socio spaiato proveniente da poche altre città della regione adriatica (Osimo, Fano, Cingoli, San Severino Marche). Molti dei soci marchigiani avevano una formazione autodidatta nelle discipline storiche: praticavano dunque un diletterantismo di alto livello, grazie alla loro estrazione sociale aristocratica e alla disponibilità di ricche biblioteche private. Immediatamente fu conferita a Gaetano De Minicis la carica di vicepresidente, alla quale era stato candidato da Gino Capponi: l'avvocato fermano avrebbe mantenuto quel ruolo fino alla sua morte, nel 1871. Tuttavia, il coordinamento svolto da De Minicis in seno alla Deputazione fu piuttosto debole: la sua presenza alle riunioni indette nella sede di Firenze fu sporadica e il tentativo di coagulare attorno a sé un gruppo di studiosi marchigiani si dimostrò fallimentare¹⁷. Quanto agli aspetti culturali, invece, a partire dagli anni Sessanta si produsse una progressiva osmosi fra la tradizione ecdotica, la cultura archivistica e la ricerca storica maturate in Toscana, da un lato, e la frastagliata cultura storico-erudita marchigiana, ancora dominata dal municipalismo, dall'altro: l'istituzione della Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche promosse nella regione adriatica un rinnovato *furor* creativo, che si rese evidente nell'immediato nell'edizione di testi e fonti documentarie.

Il ruolo istituzionale rivestito da De Minicis in seno alla Deputazione gli consentì di proporre con successo l'edizione delle fonti narrative fermane, sotto il titolo di *Cronache della città di Fermo*, che avrebbero visto la luce nel 1870, al termine di un tormentato percorso editoriale¹⁸. Il volume si col-

¹⁶ Sul contesto culturale, Piccinini, *La Deputazione di storia patria*; utili raffronti in Artifoni, *La storiografia della Nuova Italia*; Pinto, *Il contributo della Deputazione di storia patria*.

¹⁷ Piccinini, *La Deputazione di storia patria*, pp. 237-240.

¹⁸ I testi editi nelle *Cronache della città di Fermo* sono: *Cronaca fermana di Antonio di Niccolò notaio e cancelliere della città di Fermo dall'anno 1176 sino all'anno 1447*, pp. 1-98; *Cronaca fermana di Luca Costantini, segretario del comune di Fermo in continuazione di quella di Niccolò*, pp. 99-103; *Annali della città di Giovan Paolo Montani e Continuazione dei medesimi Annali di altra mano*, pp. 177-198; *Annali di Fermo d'autore anonimo dall'anno 1445 sino al 1557*, pp. 199-290. Per la vicenda editoriale, ricostruita sulla base della corrispondenza di De Minicis con la Deputazione (ora conservata nell'Archivio della

locava nell'alveo di quel «progetto compatto di pubblicazione di documenti concernenti la storia delle province poste sotto la giurisdizione della Deputazione, e anche quella generale d'Italia», teso a dare particolare risalto ai testi più antichi, cioè risalenti a un periodo che va «dall'età di mezzo a tutto il secolo XVI»¹⁹. Nel 1864 Gaetano inviò alla Deputazione fiorentina una prima trascrizione della cronaca di un oscuro notaio fermano del XV secolo, Antonio di Nicolò, dalla quale avrebbe preso corpo il suo progetto editoriale. Nel marzo 1865 la commissione preposta alla collana aveva espresso parere positivo sull'opera, e un anno più tardi Gino Capponi poteva complimentarsi con l'avvocato fermano per l'alacrità del «lavoro erudito» finora svolto. Ma in seguito non mancò qualche dissenso: De Minicis dovette infatti accettare *obtorto collo* che fosse inserita in appendice al suo volume una corposa sezione a cura di Marco Tabarrini (allora segretario della Deputazione), ove furono pubblicati testi e transunti di atti del Fondo diplomatico del comune di Fermo, dedotti attraverso l'intermediazione dell'erudizione settecentesca²⁰. L'avvocato, da parte sua, non volle o non poté accettare le ripetute raccomandazioni di Capponi sull'opportunità di collazionare il testo di Antonio di Nicolò con una copia conservata nella Biblioteca magliabechiana di Firenze. Infatti, la necessità di concludere l'opera imposero al curatore scelte fortemente approssimative sul piano filologico, in contrasto con quanto l'ecdotica prescriveva: nella sua edizione De Minicis trascrisse da una copia posseduta nella sua biblioteca familiare, ma nell'introduzione del volume non si peritò neppure di indicare il codice.

Per la sensibilità culturale di De Minicis, il testo della cronaca di Antonio di Nicolò meritava di uscire dall'alveo della storia locale in quanto «diffusa e minuta, toccando anno per anno e anche giorno per giorno i fatti principali d'Italia»: la messe di notizie arrecate, dunque, ai suoi occhi «fan pregevole la sua cronaca ed utile ad illustrare la storia del secolo XV»²¹. Per mostrare il fitto intreccio fra storia locale e storia nazionale, De Minicis si prodigò nel compilare una corposa sezione di *Annotazioni e giunte*, tesa non soltanto a fornire dati sulla storia di Fermo e a colmare le lacune contenutistiche del notaio-cronista, ma soprattutto a raccordarla con quella del resto d'Italia. I due livelli, locale e nazionale, si saldavano in un'originale forma combinatoria per dare vita a uno zibaldone storico-erudito, scarsamente coeso, che componeva in un ricco mosaico fonti d'archivio di prima mano, sunti o trascrizioni di atti, rimandi alla coeva cronachistica delle città italiane, riferimenti all'erudizione municipale settecentesca e opere di storia generale.

Deputazione di storia patria per la Toscana), rinvio ancora, qui e oltre, a Pirani, *Il Medioevo fermano*, pp. 141-148.

¹⁹ Sui manifesti programmatici della Deputazione, si veda Porciani, *L'Archivio storico italiano* (la citazione è a p. 124).

²⁰ Tabarrini, *Sommario cronologico di carte fermane*: la sezione curata da Tabarrini (pp. 291-580) veniva a occupare una parte assai consistente del volume curato da De Minicis.

²¹ *Cronache della città di Fermo*, p. xv.

De Minicis, insomma, si avvalse intensamente delle fonti storiche e dei testi storiografici per cercare di sottrarre il Medioevo fermano a una dimensione meramente locale e collocarlo nella cornice della storia nazionale.

3. *Un rinnovato fervore: le edizioni di fonti documentarie e il riordinamento degli archivi comunali*

All'indomani della morte di Gaetano De Minicis, nel 1871, si pose il problema di rappresentanza della componente marchigiana in seno alla Deputazione²². Non si trattava ovviamente soltanto di un fatto politico, ma di una reale opportunità per il coordinamento delle attività culturali nelle Marche. Nelle lotte interne per la successione, prevalse nuovamente la componente fermana: la carica di vicepresidente fu dapprima affidata a Vincenzo Minuti, docente di storia al Liceo «Annibal Caro» di Fermo, che vantava di essere allievo di Gino Capponi; in seguito toccò a Giuseppe Fracassetti, sostenuto dal concittadino marchese Cesare Trevisani. Fracassetti mantenne la carica fino alla sua morte, nel 1883: i suoi prevalenti interessi letterari e il progressivo scollamento fra la Deputazione fiorentina e gli studiosi al di là degli Appennini provocarono non soltanto il malcontento dei soci marchigiani, che non mancarono di accusare i toscani di favorire gli interessi riguardanti la loro regione, ma fecero emergere pure l'esigenza di avviare progetti autonomi rispetto a Firenze. Il programma culturale restava saldamente ancorato a quello dettato dalla Deputazione, ma si comprese allora che per dare maggiore concretezza all'impegno profuso occorreva coordinare le attività a livello locale. Inoltre, maturò la consapevolezza che occuparsi di storia e confrontarsi con i ricchi patrimoni documentari custoditi negli archivi non costituiva più soltanto una faccenda per dotti aristocratici immersi nella tradizione erudita, ma investiva ora direttamente le comunità cittadine e la costruzione della loro identità culturale.

A farsi interprete di questa rinnovata sensibilità fu Carisio Ciavarini (1837-1905), anconetano di adozione, insegnante liceale e politico di fede liberal-democratica²³. Questi fu molto attivo in campo culturale, sia nel promuovere l'istruzione popolare e la conoscenza del passato²⁴, sia nel rivestire incarichi istituzionali: nel 1867 diede avvio al *Gabinetto paleoetnografico ed archeologico delle Marche*, che costituì il nucleo primitivo del museo archeologico; l'anno seguente divenne segretario della «Commissione conservatrice dei monumenti storici e letterari nelle province delle Marche»²⁵; nel 1870 ottenne la nomina a

²² Sulle vicende istituzionali in seno alla Deputazione, si veda Piccinini, *La Deputazione di storia patria*, pp. 242-245.

²³ Per un profilo biografico e intellettuale, si rinvia al volume *Carisio Ciavarini (1837-1905)*.

²⁴ Si cimentò pure nella divulgazione, pubblicando un'opera rivolta a un vasto pubblico: Ciavarini, *Sommario della storia di Ancona*.

²⁵ Sul ruolo di Ciavarini in seno alla «Commissione conservatrice», un'ampia analisi si trova in

socio corrispondente della Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche e più tardi, nel 1879, ottenne lo stesso riconoscimento nell'Istituto germanico di Roma. La biografia di Ciavarini mostra appieno la sua identità di *homo novus*: egli non è più un aristocratico ricurvo sulle carte della biblioteca familiare, com'era accaduto fino alla generazione precedente, bensì un *civil servant* che riveste molteplici incarichi ed elabora fattivi progetti in nome della collettività. Ciavarini non avvertì però una vocazione di storico *stricto sensu*: fu principalmente nel campo degli archivi, e secondariamente in quello delle fonti documentarie, che espresse il suo impegno intellettuale e civile. In seno alla «Commissione conservatrice» elaborò importanti progetti di recupero, riordinamento e inventariazione per gli archivi storici comunali marchigiani: questi ultimi si sarebbero dovuti dotare auspicabilmente di mezzi di corredo (inventari, indici, cataloghi, regesti, edizioni), così da avviare un processo di modernizzazione, secondo il modello già sperimentato nei decenni precedenti in Toscana. Tuttavia, a differenza di molte altre regioni italiane, mancavano ancora nelle Marche punti di riferimento istituzionale in campo archivistico: il Regio Decreto 30 dicembre 1871, n. 605, aveva istituito, sotto la dipendenza del Ministero dell'interno, un Archivio di Stato in Roma; pochi anni più tardi, il Regio Decreto 26 marzo 1874, n. 1861, aveva affidato la vigilanza archivistica a Sovrintendenze con giurisdizione sulle antiche circoscrizioni storiche e le Marche, insieme con l'Umbria e il Lazio, erano così rientrate tra le competenze della Sovrintendenza per gli Archivi romani²⁶.

Ad animare lo zelo di Ciavarini era una salda fede positivista nella storia intesa come risorsa utile per la collettività: nel solco della tradizione risorgimentale di progresso civile, egli riteneva che la salvaguardia, la custodia e lo studio dei documenti e delle testimonianze del passato costituissero un patrimonio comune da conoscere e promuovere a vantaggio del popolo e della nazione tutta²⁷. In sintonia con quanto le Deputazioni di storia patria andavano facendo altrove, anche nelle Marche emerse l'esigenza di approntare l'edizione di fonti locali, sia per valorizzare i ricchi giacimenti archivistici in larga parte inesplorati, sia per ribadire, in ottica post-risorgimentale, l'apporto delle «piccole patrie» alla costruzione della nazione. Occorreva dunque procedere preliminarmente a un riordinamento degli archivi, secondo i dettami del cosiddetto «metodo storico», formulato da Francesco Bonaini; si postulava altresì l'esigenza di rintracciare i testi documentari più rilevanti, in vista di una loro edizione. Tali intendimenti furono espressi da Ciavarini a chiare lettere nei suoi fitti interventi alle riunioni della «Commissione conservatrice», che dovette confrontarsi però con l'indolenza di molte amministrazioni,

Giacomini, *Ciavarini e gli archivi*. La Commissione era stata istituita con decreto del 3 novembre 1860, n. 311, del «R. Commissario straordinario per le provincie delle Marche»; al riguardo si veda Lodolini, *Deputazione, archivi*, p. 45.

²⁶ Per la storia istituzionale degli archivi marchigiani dopo l'Unità si rimanda a Lodolini, *Gli archivi storici*, pp. 7-8.

²⁷ Giacomini, *Ciavarini e gli archivi*, pp. 115-116.

immature e incapaci di cogliere la portata innovativa della proposta culturale. Tuttavia, l'ottimismo di Ciavarini non era minimamente scalfito dal titanismo dell'impresa, né dalle concrete difficoltà o dai dinieghi incontrati: l'opera ultima che si prefiggeva di portare a compimento, cioè quella di fornire una vasta silloge della documentazione conservata negli archivi delle Marche – secondo quanto ebbe a dire nel maggio 1868 all'assemblea generale della «Commissione conservatrice» – sarebbe stata «lunga, faticosa e dispendiosa, ma non impossibile»²⁸. Quel progetto, del resto, non si sarebbe mai realizzato senza la fattiva collaborazione «di tutti i sindaci, segretari, archivisti, bibliotecari (...), dei professori, scrittori ed altre persone erudite», arruolati a tempo pieno «per la ricerca, scelta e compilazione e studio necessario»: soltanto in questo modo si sarebbe potuta avviare una pubblicazione periodica di fonti «con grande utile per la conservazione di essi documenti da ogni sinistra fortuna, e per fondamento vero della Storia nazionale»²⁹.

Fu così che prese abbrivio la più nota collezione di testi documentari edita nelle Marche dopo l'unificazione d'Italia: la *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, posta sotto la direzione di Carisio Ciavarini e apparsa in cinque volumi fra 1870 e 1884³⁰. Negli auspici del suo ideatore, la *Collezione* non doveva essere che il risultato conclusivo di un lungo processo virtuoso, che muoveva dall'ordinamento degli archivi per poi passare attraverso la produzione di strumenti di corredo efficaci e infine, come ultima tappa, nella pubblicazione di fonti utili per la storia. Il progetto intendeva fondarsi su un piano d'azione ben orchestrato: dapprima, nel 1896, furono inoltrati ai comuni, alle province e alle prefetture un solenne *Invito* e un *Manifesto di associazione*, ove si invitavano gli studiosi a «ordinare scientificamente» i documenti, corredandoli di inventari e strumenti per la consultazione³¹. Il testo dell'*Invito* era molto esplicito: l'istituzione degli archivi storici comunali, separati dalle carte correnti e debitamente riordinati, avrebbe arrecato «infinito vantaggio» a ogni «terra e città marchigiana», in quanto ciascuna avrebbe potuto contare su «un nuovo stabilimento di civiltà a canto alle pubbliche scuole, alle biblioteche, alle gallerie ed ai musei»; ogni comunità avrebbe poi potuto contribuire alla riscoperta della propria storia, concorrendo «a completare quella d'Italia»³². Si trattava dunque di aggregare materiali propedeutici per una storia ancora tutta da scrivere.

²⁸ *Ibidem*, p. 116.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Collezione di documenti storici*: i cinque volumi pubblicati comprendono l'edizione delle cronache anconetane tardomedievali a cura dello stesso Ciavarini (I, *Documenti storici anconitani*, 1870), il codice diplomatico del comune di Fabriano, a cura di Aurelio Zonghi (II, *Carte diplomatiche fabrianesi*, 1872), gli statuti delle comunità minori del Pesarese e del Montefeltro, a cura di Giuliano Vanzolini (III, *Statuti di Gradara, Peglio e Montefeltro*, 1874), il codice diplomatico del comune di Osimo, a cura di Giosuè Ceconi (IV, *Carte diplomatiche osimane*, 1878), il codice diplomatico del comune di Jesi, a cura di Antonio Gianandrea (V, *Carte diplomatiche jesine*, 1884).

³¹ Cito ancora fedelmente da Giacomini, *Ciavarini e gli archivi*, pp. 120-121.

³² *Ibidem.*, p. 122.

Negli intenti programmatici di Ciavarini, espressi nel *Manifesto di associazione*, le fonti della sua *Collezione* avrebbero dovuto comprendere «i documenti da pubblicarsi anteriori al secolo XVII, distinti nelle serie seguenti: cronache e storie inedite; statuti delle città, delle arti, de' mercanti e simili; regesti, o sunti dei capitoli, trattati e decreti; idem dei libri di provvisioni o riformanze»³³. Non sorprende che i testi normativi seguano le fonti cronachistiche in questa tassonomia, poiché gli editori della seconda metà dell'Ottocento privilegiavano un po' ovunque i testi di natura letteraria (non era forse sulle cronache che aveva lavorato Gaetano De Minicis fino a qualche anno prima?) rispetto a quelli giuridici e diplomatistici. Quanto agli statuti delle città, Ciavarini avrebbe precisato che quei testi gli apparivano più di ogni altro «le più solenni attestazioni del sentimento di autonomia delle comunità»: attuando un meccanismo di rilettura in chiave post-risorgimentale del passato medievale, egli esprimeva la ferma convinzione «che i comuni del Medio Evo sono come un simbolo delle attuali monarchie costituzionali, e che vivo in ogni tempo e in ogni nostro borgo fu il sentimento di libertà e indipendenza all'opposto da quanto si desume da certi diplomi e diari ufficiali, e dalle storie fino qui scritte»³⁴. Insomma, l'anelito alla libertà che aveva animato i comuni italiani doveva apparirgli ora perfettamente realizzato e incarnato nella nazione. Per Ciavarini, la storia vera e autentica non poteva certo essere studiata

nelle leggende dei cancellieri imperiali o regi e di abati, non nei codici imposti, nei diplomi di privilegi, di esenzioni, non nelle devote suppliche obbligate dalla prepotenza (...), ma nelle leggi popolari, nelle riformanze, nei decreti consiliari, in tutti i provvedimenti insomma all'interna amministrazione, allo svolgimento della prosperità e civiltà, *allora comunale*, in appresso *nazionale*³⁵.

La storia medievale poteva dunque fornire ammaestramenti utili per i tempi presenti, secondo quanto lo stesso Ciavarini asseriva nella prefazione al secondo volume della *Collezione*. La sua professione di fede non poteva essere più esplicita e anche genuina:

Ritengo sempre debba giovare precipuamente lo studio delle memorie medioevali chi rettamente le comprenda. In esse ci è additato il modo di comprendere le associazioni cittadinesche, di promuovere le arti, e associazioni e arti di far sicure e prospere con savi e severi ordinamenti, di allargare le industrie e i commerci, di preporre al bene privato il pubblico (...), di considerare la religione stessa cristiana come stromento di associazione e di vera filantropia³⁶.

Tali convincimenti si fondavano sull'idea di un legame diretto e cogente fra il passato comunale e l'attualità; postulavano inoltre l'esigenza di valorizzare la documentazione degli archivi storici, troppo spesso «lasciati in

³³ Il testo è riportato *ibidem*, p. 124.

³⁴ Ciavarini, *Prefazione a Statuti di Gradara*, p. vi.

³⁵ *Ibidem*, p. VIII (il corsivo è nel testo).

³⁶ Ciavarini, *Prefazione a Carte diplomatiche fabrianesi*, p. VIII.

abbandono, manomessi, spogliati, e più che mai disordinati»³⁷. L'accorato appello di Ciavarini agli studiosi di ogni centro delle Marche, affinché collaborassero attivamente alla *Collezione*, può essere dunque letto sia in positivo, come un'autentica e urgente attuazione della tutela archivistica prevista dalla legislazione vigente, sia in chiave ideologica, come un'aspirazione tesa a costruire una memoria basata principalmente sul passato medievale. Quanto alla realizzazione dell'ardito progetto, i cinque volumi dati alle stampe rivelano un profondo divario fra gli obiettivi preposti e la qualità dei risultati. Le fonti storiche pubblicate risultano disomogenee e per nulla rispondenti all'esigenza di sistematicità postulata nel piano dell'opera³⁸. Il retaggio della tradizione erudita municipale, del resto, si faceva avvertire attraverso la scelta di collaboratori che provenivano inevitabilmente da quelle fila. Ma è soprattutto sul piano squisitamente ecdotico che la *Collezione* denota grande approssimazione: la modesta cura per i testi, l'incertezza delle lezioni, il confezionamento spesso abborracciato dei registi, la mancanza di ogni accenno alla tradizione (in certi casi, non si fornisce neppure la collocazione archivistica dei testi editi), fanno rimpiangere in larga parte il rigore della stagione erudita settecentesca, verso la quale peraltro Ciavarini non aveva neppure risparmiato critiche.

Lo straordinario vigore della proposta culturale di Ciavarini produsse invece i suoi frutti nel campo del riordinamento archivistico. In questo settore il personaggio più alacre e scrupoloso fu il canonico fabrianese Aurelio Zonghi (1830-1902), che mise mano agli archivi comunali di importanti città delle Marche centrosettentrionali, applicando con buon discernimento il cosiddetto "metodo storico"³⁹. Zonghi dedicò una parte consistente della sua vita, prima dell'ordinazione episcopale avvenuta nel 1888, allo studio delle carte medievali, dimostrando vasti interessi. Il primo archivio che riordinò fu nel 1871 quello di Fabriano, sua città natale, cui seguirono gli archivi di Jesi nel 1878, Osimo nel 1881 e infine Fano nel 1883, ove lo sforzo fu maggiore stante il totale disordine in cui versava la documentazione. Per ogni riordino Zonghi produsse un'accurata relazione, dichiarando le scelte adottate e l'assetto conferito alle carte⁴⁰: nella sua scrittura sorvegliata si riscontra un desiderio di equilibrio e di misura, che rifugge da ogni approccio preconcepito alle fonti, avvicinate invece con umiltà e «colla coscienza di uno storico imparziale che racconta le cose siccome sono», astenendosi

³⁷ Ciavarini, *Prefazione a Statuti di Gradara*, p. IX.

³⁸ Sulla disorganicità del progetto di Ciavarini, che aggrega fonti tipologicamente diverse, provenienti da vari luoghi e procedendo per accumulazione, si veda anche Bernardi, *La Deputazione di Storia patria*, pp. 53-54.

³⁹ Sulla sua attività di archivista, di editore delle fonti e di studioso, ampie analisi in Quagliarini, *Aurelio Zonghi*.

⁴⁰ Zonghi, *L'Archivio Storico del comune di Fabriano*; Zonghi, *Relazione sull'ordinamento dell'archivio comunale di Jesi*; Zonghi, *Relazione sull'ordinamento dell'antico archivio comunale di Osimo*; Zonghi, *Repertorio dell'antico archivio comunale di Fano*.

dal dare giudizi⁴¹. Zonghi appare perfettamente consapevole di dedicarsi a un'attività ancillare per la storia: si rallegra di prendere parte attiva a «quel risveglio che (...) si riaccese vivissimo» e di scendere personalmente nella «nobil gara» ingaggiata dai «municipi d'Italia di sistemare i propri archivi e di servare gloriosamente tutto ciò che in essi si contiene»⁴²; ritiene tuttavia che la sua missione sia soltanto propedeutica «ad apparecchiare una nuova storia delle Marche, cui presto o tardi si porrà mano assolutamente»⁴³.

Dunque per Aurelio Zonghi, in conformità con il progetto elaborato da Ciavarini, si trattava di assemblare materiali più ampi e accurati possibili, utili a chi avrebbe poi voluto scrivere la storia. In questa prospettiva si possono inquadrare sia le *Carte diplomatiche fabrianesi*, collocate nel secondo volume della *Collezione* di Ciavarini, sia la breve collana di *Documenti storici fabrianesi*, da lui inaugurata nel 1879-1880 e indirizzata verso le fonti normative⁴⁴. Nella premessa all'edizione degli statuti dell'arte della lana di Fabriano, il canonico esprimeva il convincimento che «la storia, qualunque essa sia, non debba andar mai scompagnata dai suoi documenti» e che nello studio del passato occorresse «la costante pazienza di ricercare accuratamente la verità nei documenti superstiti»⁴⁵. La sua professione di assoluta fedeltà al dettato documentario si traduceva in una sobrietà nel giudizio e in un approfondito vaglio dei testi, mai piegati a «soddisfare certe innocenti ambizioncelle nate, cresciute ed invecchiate all'ombra dei propri campanili»⁴⁶. In questo modo Zonghi sottraeva al municipalismo quella carica ideologica che aveva avuto in passato, per conferire alla storia cittadina una mera funzione conoscitiva, animatrice di un sano spirito civile⁴⁷.

Un fervore analogo animava anche i maggiori centri dell'area centro-meridionale delle Marche, a prescindere da un collegamento con i progetti intrapresi da Ciavarini. L'eclettico marchese Filippo Raffaelli di Cingoli, che pure apparteneva per età e per estrazione sociale alla generazione degli eruditi aristocratici, presentò nel 1866 al Consiglio provinciale di Macerata un *Sunto storico ed attuale condizione dell'antico archivio dei rettori della Marca di Ancona e della rota maceratese*, in vista di un auspicato riordino delle carte⁴⁸; qualche anno più tardi, nel 1872, egli effettuò un'accurata stima della biblioteca familiare dei De Minicis, in vista di una sua acquisizione da parte

⁴¹ Zonghi, *Relazione sull'ordinamento (...) di Osimo*, p. 2.

⁴² Zonghi, *Relazione sull'ordinamento (...) di Jesi*, p. 10.

⁴³ Zonghi, *Relazione sull'ordinamento (...) di Osimo*, p. 8.

⁴⁴ Zonghi, *Capitoli della Fraternità*; Zonghi, *Statuta artis lanae*. Invero, l'interesse per le fonti normative era già emerso nel riordinamento dell'archivio di Osimo, a seguito del quale pubblicò pure un volumetto sugli statuti comunali trecenteschi, che non travalica peraltro la dimensione descrittiva (Zonghi, *Gli antichi statuti della città di Osimo*).

⁴⁵ Zonghi, *Statuta artis lanae*, p. XII.

⁴⁶ *Ibidem*, p. XLI.

⁴⁷ Zonghi sostenne queste idee anche in un discorso fatto al clero fabrianese nel 1865, nel quale espresse la necessità di approfondire lo studio della storia e delle scienze naturali, accanto a quello della teologia e delle scienze sacre (Quagliarini, *Aurelio Zonghi*, p. 87).

⁴⁸ Raffaelli, *Sunto storico*.

della Biblioteca civica di Fermo, di cui era direttore⁴⁹. Un po' ovunque, insomma, si impose una nuova e diversa attenzione verso i patrimoni archivistici e librari, considerati sia come fonti e materiali utili per la conoscenza storica, sia nella pregnante accezione di patrimonio culturale.

4. Tentativi e progetti di coordinamento regionale

Una volta esaurita la spinta propulsiva del progetto di Ciavarini, le residue iniziative restarono isolate e frammentarie. Nelle Marche dell'ultimo quarto dell'Ottocento, tradizione e innovazione si intrecciavano ancora inestricabilmente. Non c'è dubbio che i fermenti più innovativi si rivolgessero alla costruzione di una cultura storica non più incardinata su basi municipali o sul personalismo degli eruditi, bensì su un coordinamento della ricerca di più ampio respiro territoriale, ma queste aperture coesistevano e si integravano con il portato di una tradizione erudita mai sopita e senz'altro predominante sul piano quantitativo. Del resto nelle Marche mancavano centri culturalmente egemoni o eredi di capitali di antichi Stati italiani e le università, fino alla fine del XIX secolo, ebbero scarso peso nella costruzione della memoria storica. Pertanto, i protagonisti in campo storiografico continuarono ad essere i cultori di memorie locali e anche ai centri minori furono dedicati studi di tutto rispetto sotto il profilo metodologico e contenutistico. Una rapida rassegna dei personaggi e dei titoli può essere dunque utile a individuare i contorni del fenomeno erudito e degli interessi prevalenti.

A Jesi, il sacerdote Giovanni Annibaldi si segnalò per le ricerche sulla storia religiosa locale e segnatamente sul monachesimo⁵⁰; il suo concittadino Antonio Gianandrea, collaboratore del progetto di Ciavarini, si aprì invece a orizzonti geografici e storiografici che travalicavano la sfera locale, pubblicando una serie di saggi sulle relazioni fra le Marche centrali e l'area lombarda, sull'immigrazione e sulla circolazione di funzionari e di maestranze⁵¹. L'impegno indefesso di Gianandrea, negli anni Ottanta del secolo, si rivolse a raccogliere in modo sistematico le attestazioni documentarie relative a Francesco Sforza nelle Marche, anteriormente alla sua nomina a duca di Milano, cioè fra 1433 e 1437: lo studioso setacciò interi archivi comunali – quelli di Jesi, San Severino Marche e Fabriano – per dare alle stampe ogni testimonianza della presenza sforzesca nella regione adriatica e offrire agli studiosi italiani materia di studio su questo argomento⁵². I suoi

⁴⁹ A tale proposito si veda la dettagliata analisi di Borraccini, «*Nell'abbondanza e sceltrezza sono alcuni pezzi unici*».

⁵⁰ Fra i molti titoli il più significativo è senz'altro Annibaldi, *San Benedetto e l'Esio*.

⁵¹ Su Gianandrea e per i riferimenti bibliografici si rinvia al volume *Omaggio a Gianandrea*.

⁵² Gianandrea, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo (...) l'archivio jesino*; Gianandrea, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo (...) l'archivio settempedano*; Gianandrea, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo (...) l'archivio fabrianese*.

saggi di argomento sforzesco non ricevettero però unanime consenso: in seno alla redazione di «Archivio storico italiano», che costituiva l'organo ufficiale della Deputazione di Toscana, Umbria e Marche, Cesare Paoli criticò duramente Gianandrea, denigrando la farraginosità dei suoi scritti, definiti senza mezzi termini «spazzatura»⁵³. Tale dissidio appare eloquente non soltanto per gli specifici contenuti, quanto come sintomo del profondo solco creatosi durante gli anni Ottanta fra gli studiosi della Deputazione attivi a Firenze e quelli marchigiani, che procedevano ormai separatamente.

Intanto l'osimano Giosuè Cecconi, anch'egli collaboratore alla *Collezione* di Ciavarini, relegato prevalentemente a un ambito di ricerca locale, produsse una monografia sulla storia di Castelfidardo e su personaggi che ebbero risonanza in Italia, come il quattrocentesco capitano di ventura Boccolino Guzzoni⁵⁴. A Camerino, il marchese Patrizio Savini aveva dato alle stampe nel 1864 un compendio della storia della propria città, che di lì a poco, nel 1895, il canonico Milziade Santoni avrebbe riedito con note ed aggiunte⁵⁵; lo stesso Santoni fu un alacre erudito, molto attivo sia nello studio della storia camerinese sia nelle edizioni documentarie di fonti medievali⁵⁶. Ad Ascoli Piceno, Gabriele Rosa dedicò nel 1869-1870 una storia in due volumi, riservando il primo tomo alle vicende che andavano dalle origini al 1421⁵⁷. I centri minori dimostravano un'analogia vitalità: le *Memorie storiche di Serrasanquiro* (nella Vallesina) di Domenico Gaspari, edite a Roma nel 1883, le *Memorie storiche di Sanginesio* (nel Maceratese) di Giuseppe Salvi, uscite a Camerino nel 1889, le *Memorie storiche della città di Amandola* (nell'area dei Monti Sibillini) di Pietro Ferranti, pubblicate ad Ascoli Piceno nel 1891. Tali opere testimoniano lo stato di ottima salute dell'erudizione municipale⁵⁸: si tratta in ogni caso di testi sorvegliati, ormai emancipati da ogni intento di esaltazione campanilistica e rivolti invece a ricostruire il passato locale con acribia e a fornire al contempo utilissime appendici documentarie.

La dispersione territoriale degli studi storici riguardava pure le ricerche svolte dai pochi studiosi accademici. Nelle Marche mancava ancora una tradizione universitaria di studi storico-giuridici, a differenza di quanto accadeva nei più prestigiosi atenei dell'Italia centrale, quali Siena o Per-

⁵³ Il giudizio, tratto dal carteggio di Gianandrea conservato presso l'Archivio della Deputazione di storia patria per la Toscana, si può leggere in Piccinini, *La Deputazione di storia patria*, p. 244.

⁵⁴ Cecconi, *Storia di Castelfidardo*; Cecconi, *Vita e fatti di Boccolino Guzzoni*.

⁵⁵ Savini, *Storia della città di Camerino*. La riedizione da parte di Santoni fu realizzata nell'auspicio che quella «storia popolare», cioè di taglio divulgativo, potesse servire da incitamento per ricerche «più copiose» (Santoni, *A chi legge*, p. VI nell'edizione del 1895).

⁵⁶ Fra i moltissimi titoli dati alle stampe, si ricorda almeno, per il rilievo dei testi: Santoni, *Della zecca e delle monete*; Santoni, *Il libro rosso*.

⁵⁷ Rosa, *Disegno della storia di Ascoli Piceno*; Rosa aveva pure recensito le *Cronache* di De Minicis sulle pagine di «Archivio storico italiano», 3^a ser., XIII, (1871), pp. 129-131.

⁵⁸ Rispettivamente Gaspari, *Memorie storiche di Serrasanquiro* [oggi Serra San Quirico]; Salvi, *Memorie storiche di Sanginesio* [oggi San Ginesio]; Ferranti, *Memorie storiche della città di Amandola*.

gia⁵⁹. Nell'Ateneo di Macerata, la cattedra di Storia del diritto italiano fu affidata, alla metà degli anni Ottanta, all'avvocato maceratese Raffaele Foglietti, che si dedicò a studi sulle vicende giuridiche e istituzionali delle Marche medievali, senza però riuscire a declinare in modo originale i più aggiornati fermenti storiografici nel campo della storia del diritto, né a coagulare attorno a sé un progetto o un gruppo di studiosi attivi sugli stessi temi d'indagine⁶⁰. Foglietti rivolse in particolare i suoi interessi a temi di storia medievale di Macerata e dello Stato della Chiesa, investigando fonti normative e fiscali, nei confronti delle quali dimostrò pure una buona pratica esegetica e seppe valorizzare fonti tipologicamente diverse⁶¹. Il suo saggio sull'estimo maceratese del 1262, analizzato con criteri quantitativi e con aperture verso la storia economica e sociale, evidenzia ad esempio l'emergere di campi d'indagine innovativi per quegli anni. Tuttavia, l'avvocato maceratese non seppe avviare un dialogo con gli storici della regione e la sua figura restò isolata nel contesto degli studi marchigiani.

Su un altro versante, intanto, si affacciava anche nelle Marche una cultura storica d'ispirazione positivista. Nel 1871 prese avvio la «Rivista marchigiana di scienze, lettere, arti e industria», che usciva ad Ancona a cadenza mensile: tale pubblicazione periodica aveva poco a che vedere con le discipline storiche, poiché mirava a rilanciare la produzione economica e i commerci, ma si segnalava al contempo sia per la volontà di coordinare a livello regionale ogni tipo di iniziativa che avesse una ricaduta sul piano sociale, sia per la schietta adesione al positivismo. Nelle colonne della rivista gli interventi degli storici furono assai cursori e marginali: non sorprende tuttavia di trovare nel 1873 una nota di sintesi, scritta da Carisio Ciavari- ni, sull'attività di riordinamento dell'archivio di Fabriano svolta da Aurelio Zonghi, a ulteriore prova del valore civile e sociale accreditato a tale operazione. Fu tuttavia un intellettuale fabrianese, Oreste Marcoaldi (1825-1879), a declinare in modo compiuto sul piano storico le istanze positivistiche⁶²: la sua *Guida e statistica della città e comune di Fabriano*, edita nel 1873⁶³, si

⁵⁹ Per un quadro generale sugli studi storici in ambito accademico, si veda Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore*; per un confronto con altre realtà "minori" dell'Italia centrale, ad esempio Siena, ove dal 1880 aveva preso avvio la pubblicazione della rivista «Studi senesi» e rivestiva grande prestigio il Circolo Giuridico, si veda Balestracci, *Appunti per una storia*.

⁶⁰ Per la biografia si rinvia a Paci, *Raffaele Foglietti*. Di lì a poco, nel 1896, avrebbe ricoperto la cattedra di Storia del diritto italiano nell'Ateneo maceratese Lodovico Zdekauer, il quale avrebbe inaugurato all'inizio del Novecento un nuovo e fecondo approccio agli archivi e alle fonti medievali; sul suo ruolo culturale si vedano Nardi, *Ludovico Zdekauer a Macerata* e i saggi raccolti nel recente volume *Lodovico Zdekauer*.

⁶¹ Fra i suoi studi più rilevanti: Foglietti, *Documenti*; Foglietti, *Il catasto di Macerata*; Foglietti, *Statuto del Comune* e infine l'opera più corposa, che rappresenta la sintesi dei suoi studi *Confessioni sulla storia*.

⁶² Per un profilo intellettuale, si veda Castagnari, *Oreste Marcoaldi*, la cui ottima analisi si pone però in contrasto con la dizione del sottotitolo del saggio (*Un romantico con il senso attuale della storia*): Marcoaldi non fu affatto un "romantico", ma un uomo pragmatico e un amministratore ispirato ai principi del positivismo.

⁶³ Marcoaldi, *Guida e statistica*.

discosta fin nel titolo da ogni altra coeva pubblicazione sulla storia cittadina, in quanto manifesta intenti pratici e pragmatici assai peculiari.

Marcoaldi, di orientamento liberal-moderato, proveniva da una famiglia manifatturiera: durante il suo esilio a Genova, dal 1849 al 1861, era stato nominato segretario della Società ligure di storia patria, in seno alla quale si era occupato di dialettologia. Al suo rientro a Fabriano, nominato preside nell'Istituto tecnico, aveva preso parte attiva al rinnovamento della classe dirigente locale e si era impegnato, sul piano culturale, come componente della «Commissione conservatrice» coordinata da Ciavarini. Con il riordinamento amministrativo conseguente all'Unità d'Italia, Fabriano aveva perso la sede comprensoriale, ora annessa ad Ancona: per perorare la causa del suo mantenimento, Marcoaldi non soltanto si recò personalmente dal ministro Minghetti, ma volle scrivere un saggio per dimostrare il rango della sua città, non certo sulla base di (false o presunte) patenti di nobiltà, come avrebbe fatto un erudito di antico regime, ma raccogliendo scrupolosamente dati quantitativi e statistici relativi al passato. La *Guida e statistica* mirava dunque a porre in atto un modello di ricerca esatto e accurato e a proporsi come strumento utile per la cittadinanza: come scrisse l'autore nel 1873 in prefazione alla sua opera, indirizzata alla giunta municipale di Fabriano, l'opera conteneva

quanto importa ad ogni cittadino conoscere intorno alla propria patria (...), sia per ciò che si riferisce alle politiche vicende fino ai nostri giorni e agli uomini che in ogni tempo la onorarono, sia per quello che riguarda la Città nostra nelle sue fabbriche, vie, nella igiene pubblica e privata, le opere di arte, gl'istituti vari e di beneficenza, il territorio, l'agricoltura, la popolazione, e innanzi tutto le molte industrie, ond'essa va rinomata e fiorente⁶⁴.

Nella sua realizzazione, la *Guida e statistica* si segnala per la vastità dei campi considerati (dalla demografia storica alle fonti epigrafiche, dagli «oggetti di belle arti» alle industrie, che fanno la parte del leone), ma denota pure un gusto per l'accumulazione: l'apparato esorbitante delle note, che occupa metà del volume, rivela sia un'accuratezza dei riferimenti sia un'innegabile disomogeneità della materia. Pertanto, l'opera di Marcoaldi dovrà essere valutata più per i motivi della sua ispirazione, che non per i risultati sul piano squisitamente storiografico, complessivamente piuttosto modesti.

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento la dispersione degli studi, delle iniziative e finanche delle energie intellettuali appare complessivamente la cifra della cultura storica marchigiana; non mancarono tuttavia in questo periodo importanti tentativi di emancipazione degli studiosi locali dalla Deputazione fiorentina. Una tappa decisiva all'interno di questo processo può essere riconosciuta nella pubblicazione di un periodico, a partire dal 1879, denominato con scarsa fantasia «Archivio storico marchigiano», così da richiamare e far propria, persino nel titolo oltre che negli intenti, l'illustre esperienza della ri-

⁶⁴ La lettera è posta in apertura di Marcoaldi, *Guida e statistica* (il passo è riportato e commentato in Castagnari, *Oreste Marcoaldi*, p. 68).

vista fiorentina. Ne assunse la direzione Cesare Rosa, un intellettuale anconetano che si fece carico di convogliare nella nuova rivista gli sforzi della storiografia regionale. Nella premessa al primo numero della rivista, Rosa esaltava a chiare lettere l'«esempio nobile» del modello messo in atto da Vieusseux – non mancavano del resto un po' in tutta Italia illustri imitatori⁶⁵ – ed esprimeva l'intento di porsi pienamente sul suo solco. Quanto ai temi e alla cronologia della ricerca, la dichiarazione di intenti affermava che «la parte più larga verrà fatta al Medioevo perché è quella l'epoca in cui senza fallo regnano maggiore incertezza ed oscurità»; dunque, la rivista «publicherà ed illustrerà studii e documenti che si riferiscono specialmente alla storia medioevale delle città e terre marchigiane», nel chiaro auspicio che «le pagine di questo Archivio valessero a riunire le forze di tutti quelli che, specialmente nelle nostre Marche, si occupano delle materie storiche, per fare tutti insieme un'opera che contribuisca al decoro ed al bene del nostro paese»⁶⁶. Per la prima volta, un'iniziativa del genere nasceva nelle Marche e aveva il suo coordinamento nella città di Ancona.

Secondo Cesare Rosa occorre procedere implicitamente nella direzione di un coordinamento di tipo regionale, così come già auspicato da Ciavarini. Non sorprende dunque di veder recensiti in modo entusiastico, nel primo numero della rivista, i volumi della *Collezione* e il progetto del suo curatore:

Non crederci di potere in miglior modo dare principio alla rassegna bibliografica di questo periodico che col parlare di un'opera che, pubblicata da alcuni anni, non ha perduto niente della sua opportunità e fa molto onore a chi primo l'ideava, a chi in modo efficace l'aiutava ed anche al paese in cui viene in luce, e che meriterebbe di essere più conosciuta di quello che sia dagli studiosi delle patrie memorie, perché vi rinverrebbero un tesoro di documenti preziosissimi saggiamente ordinati con opportune avvertenze sull'importanza loro, e dei quali potrebbero valersi con vantaggio per raccontare molto più veridicamente di quello che si sia fatto sinora parecchie delle vicende storiche del nostro paese⁶⁷.

Se dal piano dei proclami e degli auspici si passa a quello dei contenuti, si dovrà ammettere come i testi dei primi numeri della rivista fossero assai promettenti: un po' come accadeva in tutte le riviste ispirate all'esperienza di «Archivio storico italiano», saggi propriamente storiografici si alternavano a interventi che rivolgevano l'attenzione su specifiche fonti documentarie⁶⁸. Ben presto, però, come era accaduto per il progetto di Ciavarini, la lena necessaria per la pubblicazione del periodico si esaurì: dopo aver dato alle stampe appena quattro numeri, nel 1881 la rivista chiuse i battenti. Non valse neppure a

⁶⁵ Sulla proliferazione di riviste ispirate al modello di «Archivio storico italiano» e sul rapporto con l'erudizione locale, ancora ricco di spunti è il saggio di Sestan, *L'erudizione storica*.

⁶⁶ Rosa, *Ai lettori*, p. 6.

⁶⁷ *Rassegna bibliografica*, p. 159.

⁶⁸ Fra i testi più rilevanti del primo numero della rivista si segnalano un corposo saggio di Vincenzo Curi sull'antico Studio fermano, un articolo di Gianandrea sulla festa di San Floriano nella Jesi di metà Quattrocento, due testi di Luigi Masetti sulla documentazione tardomedievale fanese, il primo sui capitoli dei Monti di Pietà, il secondo su un registro trecentesco della Gabella.

molto riesumarla sotto mentite spoglie, grazie al determinante sostegno degli studiosi umbri, con la nascita di un nuovo periodico dal titolo «Archivio storico per le Marche e per l'Umbria», edito stavolta a Foligno, sotto la direzione di Michele Faloci Pulignani, Giuseppe Mazzatinti e Milziade Santoni. Anche questa rivista, trimestrale negli intenti ma assai irregolare nelle uscite, ebbe vita breve, che si consumò nel quadriennio 1884-1888. Del resto, lo spostamento del coordinamento nuovamente al di là degli Appennini e la direzione affidata in maggioranza agli umbri valeva già una sconfitta per gli storici marchigiani. Il punto d'approdo dell'autonomia regionale nel coordinamento della ricerca si sarebbe invece realizzato più tardi, nel 1890, attraverso l'istituzione della Deputazione marchigiana, con sede ad Ancona, finalmente svincolata dai legami di dipendenza dalla Toscana⁶⁹. Alla fine del secolo, dunque, una regione defilata come le Marche poteva dire di aver raggiunto l'ambito traguardo e disporre di un proprio istituto storico per avviare una nuova e feconda stagione di ricerche.

⁶⁹ Sulla nascita della Deputazione marchigiana, autonoma rispetto a Firenze, si veda Piccinini, *La Deputazione di storia patria*, pp. 244-248.

Opere citate

- C. Acquacotta, *Lapidi e documenti alle memorie di Matelica*, Ancona 1839.
- C. Acquacotta, *Memorie di Matelica*, Ancona 1838.
- G. Annibaldi, *San Benedetto e l'Esio: reminiscenze monastiche*, Jesi 1880.
- E. Artifoni, *La storiografia della Nuova Italia, le Deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*. Atti del convegno celebrativo del centenario della Deputazione (1896-1996), Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. Pimpinelli e M. Roncetti, Perugia 1988, pp. 41-59.
- D. Balestracci, *Appunti per una storia del «Buletтино senese di storia patria»*. *La metodologia e i contenuti*, in «Buletтино senese di storia patria», 84-85 (1977-78), pp. 290-319.
- S. Bernardi, *La Deputazione di storia patria per le Marche: cento anni di ricerche su fonti medievali*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 95 (1990), pp. 47-96.
- R.M. Borraccini, *I fratelli De Minicis e il circolo culturale fiorentino di Giovan Pietro Vieusseux*, in *I fratelli De Minicis, storici, archeologi e collezionisti del Fermano*. Atti del convegno di studi, Fermo, 26 settembre 2014, a cura di G. Paci, Ancona 2015, pp. 33-50.
- R.M. Borraccini, «*Nell'abbondanza e sceltrezza sono alcuni pezzi unici*». *La Biblioteca De Minicis nella stima di Filippo Raffaelli (Fermo 1872)*, in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, a cura di P. Innocenti e C. Cavallaro, Manziana (Roma) 2007, III, pp. 857-875.
- Carisio Ciavarini (1837-1905). *La cultura come impegno civile e sociale: una vita al servizio della conoscenza come strumento di libertà e progresso*, a cura di G. Pignocchi, Ancona 2008.
- G. Castagnari, *Oreste Marcoaldi: un romantico con il senso attuale della storia*, in *Protagonisti della cultura storica fabrianese*, a cura di G. Castagnari, Fabriano 1987, pp. 57-82.
- Carte diplomatiche fabrianesi*, a cura di A. Zonghi, Ancona 1872.
- Carte diplomatiche jesine*, a cura di A. Gianandrea, Ancona 1884.
- Carte diplomatiche osimane*, a cura di G. Cecconi, Ancona 1878.
- G. Cecconi, *Storia di Castelfidardo*, Osimo 1879.
- G. Cecconi, *Vita e fatti di Boccolino Guzzoni da Osimo capitano di ventura del secolo XV*, Osimo 1889.
- C. Ciavarini, *Sommario della storia di Ancona raccontata al popolo anconitano*, Ancona 1867.
- Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, 5 voll., a cura di C. Ciavarini, Ancona 1870-1884.
- Cronache della città di Fermo*, a cura di G. De Minicis, Firenze 1870.
- G. De Minicis, *Biografia di Lodovico Euffreducci signore di Fermo*, Roma 1840.
- G. De Minicis, *Di Giovanni Visconti da Oleggio signore di Fermo: notizie biografiche*, Roma 1840.
- G. De Minicis *Eletta dei monumenti più illustri architettonici sepolcrali ed onorarii di Fermo e i suoi dintorni*, Roma 1841.
- R. De Minicis, *Serie cronologica degli antichi signori, de' podestà e rettori di Fermo dal secolo VIII all'anno 1550*, Fermo 1855.
- Documenti storici anconitani*, a cura di C. Ciavarini, Ancona 1870.
- P. Ferranti, *Memorie storiche della città di Amandola*, 3 voll., Ascoli Piceno 1885-1891.
- R. Foglietti, *Il catasto di Macerata dell'anno 1268*, Macerata 1881.
- R. Foglietti, *Conferenze sulla storia antica dell'attuale territorio maceratese (anni 604-1600)*, Torino 1885.
- R. Foglietti, *Documenti dei secoli XII e XIII per la storia di Macerata*, Macerata 1879.
- R. Foglietti, *Statuto del Comune di Macerata del secolo XIII*, Macerata 1885.
- G. Fracassetti, *Notizie storiche della città di Fermo, con un'appendice delle notizie topografico-statistiche della città e suo territorio del medesimo autore*, Fermo 1841, riedito in *Giuseppe Fracassetti: un protagonista nella cultura dell'Ottocento*, a cura di C. Verducci, Fermo 2009.
- I fratelli De Minicis, storici, archeologi e collezionisti del Fermano*. Atti del convegno di studi, Fermo, 26 settembre 2014, a cura di G. Paci, Ancona 2015.
- D. Gaspari, *Memorie storiche di Serrasanquirico nella Marca d'Ancona*, Roma 1883.
- C. Giacomini, *Ciavarini e gli archivi marchigiani*, in *Carisio Ciavarini*, pp. 108-167.
- A. Gianandrea, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio fabrianese*, in «Archivio storico italiano», s. V, 2 (1888), pp. 21-38, 166-192, 289-323; 3 (1889), pp. 153-202 (in vol., Firenze 1888).

- A. Gianandrea, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio jesino*, in «Archivio storico lombardo», 8 (1881), pp. 68-108, 315-347 (in vol., Milano 1881).
- A. Gianandrea, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio settempedano*, in «Archivio storico lombardo», 12 (1885), pp. 33-63, 281-329, 475-527 (in vol., Milano 1885).
- L'idea delle Marche. Come nasce il carattere di una regione nella società dell'Italia moderna*, a cura di G. Mangani, Ancona 1989.
- E. Irace, *Tra città e province. Patrie locali nelle periferie pontificie*, in *Identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*, a cura di A. De Benedictis, I. Fosi e L. Mannori, Roma 2012, pp. 217-235.
- M. Leopardi, *Annali di Recanati con le leggi e i costumi degli antichi recanatesi. Memorie di Loreto*, a cura di R. Vuoli, Varese 1945.
- M. Leopardi, *Autobiografia*, introduz. di G. Cattaneo, Roma 1997.
- M. Leopardi, *Serie dei vescovi di Recanati, con alcune brevi notizie di quella chiesa e città, Recanati 1828*.
- E. Lodolini, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, Roma 1960.
- E. Lodolini, *Deputazione, archivi e biblioteche*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 95 (1990), pp. 145-150.
- Lodovico Zdekauer. Discipline storiche e innovazione fra Otto e Novecento*, a cura di F. Pirani, Ancona-Fermo 2016.
- O. Marcoaldi, *Guida e statistica della città e comune di Fabriano*, Fabriano 1873 (riedito, con prefazione di G. Castagnari, Fabriano 2013).
- D. Moltedo Olivelli, *Aspetti della storia marchigiana dei secoli XII-XIII nell'opera di Monaldo Leopardi*, in «Studi maceratesi», 6 (1970), pp. 267-281.
- M. Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, in «Quaderni storici», n.s., 38 (1993), 82, pp. 61-98.
- P. Nardi, *Ludovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, in «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), pp. 329-339.
- Omaggio a Gianandrea*. Atti del convegno «Antonio Gianandrea nel I° centenario della morte», Jesi-Osimo, 16 dicembre 1998, Ancona 2000.
- L. Paci, *Raffaele Foglietti e la società maceratese fra Ottocento e Novecento*, in «Studi maceratesi», 15 (1979), pp. 59-268.
- G. Piccinini, *La Deputazione di storia patria per le Marche nei primi centocinquant'anni di attività*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 233-252.
- G. Pinto, *Il contributo della Deputazione di storia patria per la Toscana alla storia regionale e a quella nazionale*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 101 (1995), pp. 165-176.
- F. Pirani, *Medievalismi nelle Marche. Percorsi storiografici dall'età moderna al Novecento*, Fermo 2014.
- F. Pirani, *Il Medioevo fermano di Gaetano e Raffaele De Minicis*, in *I fratelli De Minicis, storici, archeologi e collezionisti del Fermano*. Atti del convegno di studi, Fermo, 26 settembre 2014, a cura di G. Paci, Ancona 2015, pp. 131-151.
- F. Pirani, *L'officina dei «facchini eruditi»: storiografia municipale e centri minori nella Marca di antico regime*, in *Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del Medioevo e l'Ottocento*, a cura di G.M. Varanini, Firenze 2014, pp. 127-166.
- I. Porciani, *L'«Archivio storico italiano»: organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze 1979.
- I. Porciani, *Sociabilità culturale ed erudizione storica in Toscana tra Otto e Novecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», 7 (1981), pp. 105-141.
- G. Porti, *Tavole sinottiche di cose più notabili della città di Fermo e suo antico stato redatte sopra autentici documenti*, Fermo 1836.
- I. Quagliarini, *Aurelio Zonghi maestro delle scienze ausiliarie della storia*, in *Protagonisti della cultura storica fabrianese*, a cura di G. Castagnari, Fabriano 1987, pp. 83-113.
- F. Raffaelli, *Sunto storico ed attuale condizione dell'antico archivio dei rettori della Marca di Ancona e della Rota maceratese*, Macerata 1866.
- Rassegna bibliografica*, in «Archivio storico marchigiano», 1 (1879), pp. 159-165.
- C. Rosa, *Ai lettori*, in «Archivio storico marchigiano», 1 (1879), pp. 3-7.
- G. Rosa, *Disegno della storia di Ascoli Piceno*, Brescia 1869-1870.

- G. Salvi, *Memorie storiche di Sanginesio (Marche) in relazione con le terre circconvicine*, Camerino 1889.
- M. Santoni, *A chi legge*, in P. Savini, *Storia della città di Camerino*, Camerino 1895², pp. V-VIII.
- M. Santoni, *Della zecca e delle monete di Camerino*, Firenze 1875.
- M. Santoni, *Il libro rosso del comune di Camerino (1207-1336)*, Foligno 1885.
- P. Savini, *Storia della città di Camerino*, Camerino 1864.
- E. Sestan, *L'erudizione storica in Italia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana: 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, Napoli 1950, II, pp. 423-453 (riedito in E. Sestan, *Scritti vari*, III. *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze 1991, pp. 3-31).
- M. Severini, *Uno storico erudito ottocentesco: Giuseppe Fracassetti*, in «Storia e problemi contemporanei», 22 (2009), 51, pp. 151-156.
- Statuti di Gradara, Peglio e Montefeltro*, a cura di G. Vanzolini, Ancona 1874.
- M. Tabarrini, *Sommario cronologico di carte fermane anteriori al secolo XIV con alcuni documenti relativi alla storia della città di Fermo e del suo distretto riferiti per esteso*, in *Cronache della città di Fermo*, a cura di G. De Minicis, Firenze 1870, pp. 291-580.
- C. Trevisani, *Mercenario da Monteverde. Storia italiana del secolo decimoquarto*, Firenze 1850.
- A. Zonghi, *Gli antichi statuti della città di Osimo*, Osimo 1881.
- A. Zonghi, *L'Archivio storico del comune di Fabriano. Relazione*, Fabriano 1875.
- A. Zonghi, *Capitoli della Fraternalità dei Disciplinati di Fabriano*, Fabriano 1879.
- A. Zonghi, *Relazione sull'ordinamento dell'antico archivio comunale della città di Osimo*, Fano 1883.
- A. Zonghi, *Relazione sull'ordinamento dell'archivio comunale di Jesi*, Fabriano 1879.
- A. Zonghi, *Repertorio dell'antico archivio comunale di Fano*, Fano 1886-1888.
- A. Zonghi, *Statuta artis lanae terrae Fabriani (1369-1674)*, Fabriano 1880.

Francesco Pirani
Università di Macerata
francesco.pirani@unimc.it